



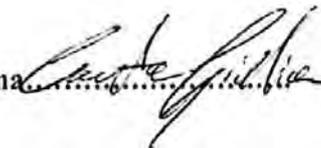
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO
SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN "E. VITTORIA"

CORSO DI LAUREA IN
ARCHITETTURA

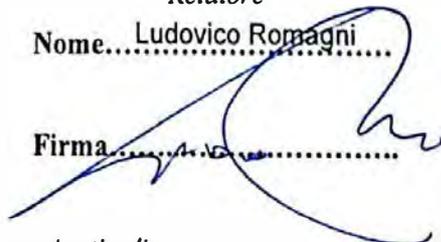
TITOLO DELLA TESI

..... Dispositivi architettonici di sostenibilità a reazione poetica
..... Il centro aggregativo della scuola Acquaviva di Giulianova
.....

Laureanda/a
Nome..... Giulia Conte.....

Firma..... 

Relatore
Nome..... Ludovico Romagni.....

Firma..... 

Se presente eventuale Correlatore indicarne nominativo/i

.....
.....

ANNO ACCADEMICO

2023-2024

.....

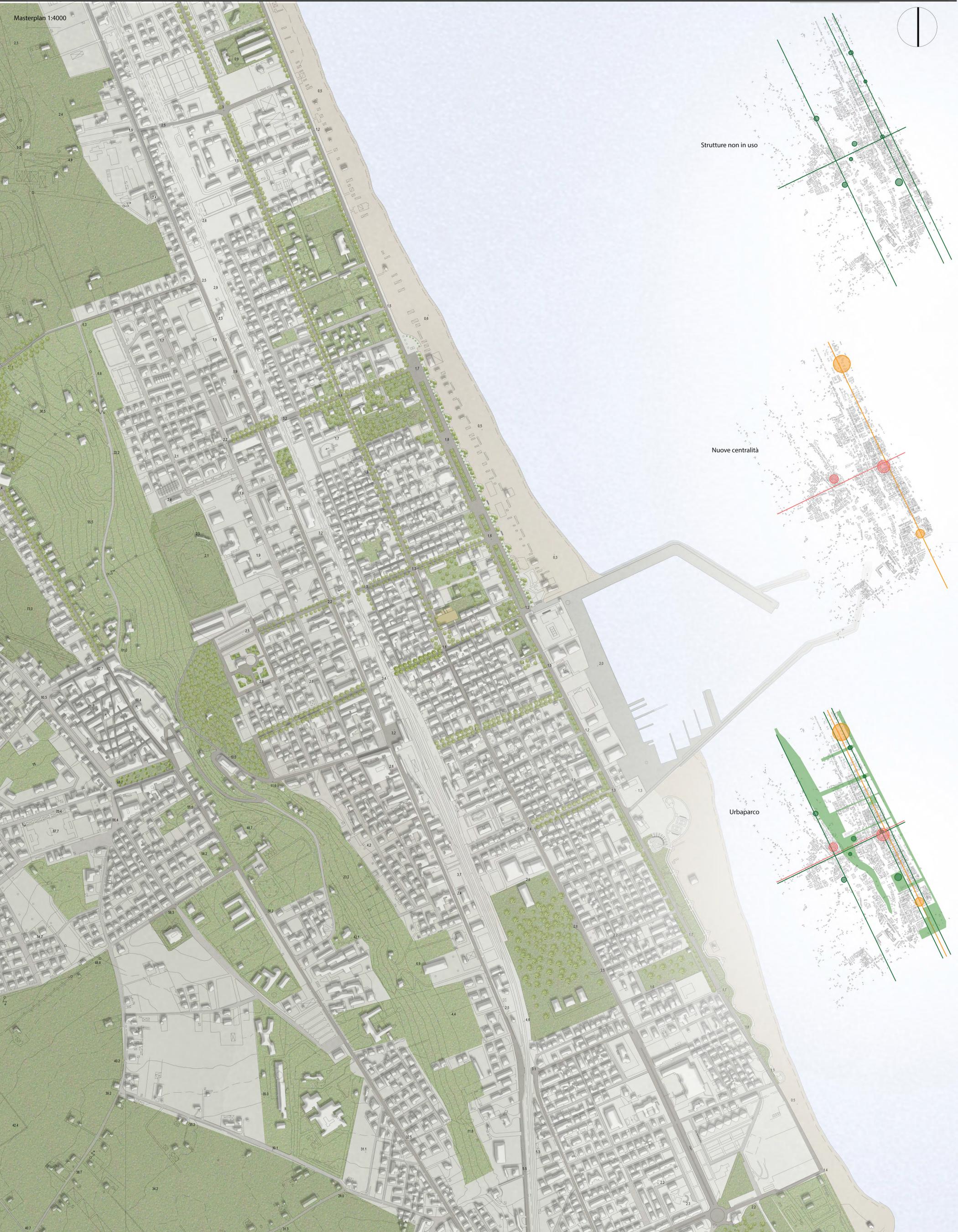


TITOLO TESI : Dispositivi Architettonici di Sostenibilità a reazione poetica.
Il centro aggregativo della scuola Acquaviva di Giulianova.

Relatore : prof. Ludovico Romagni

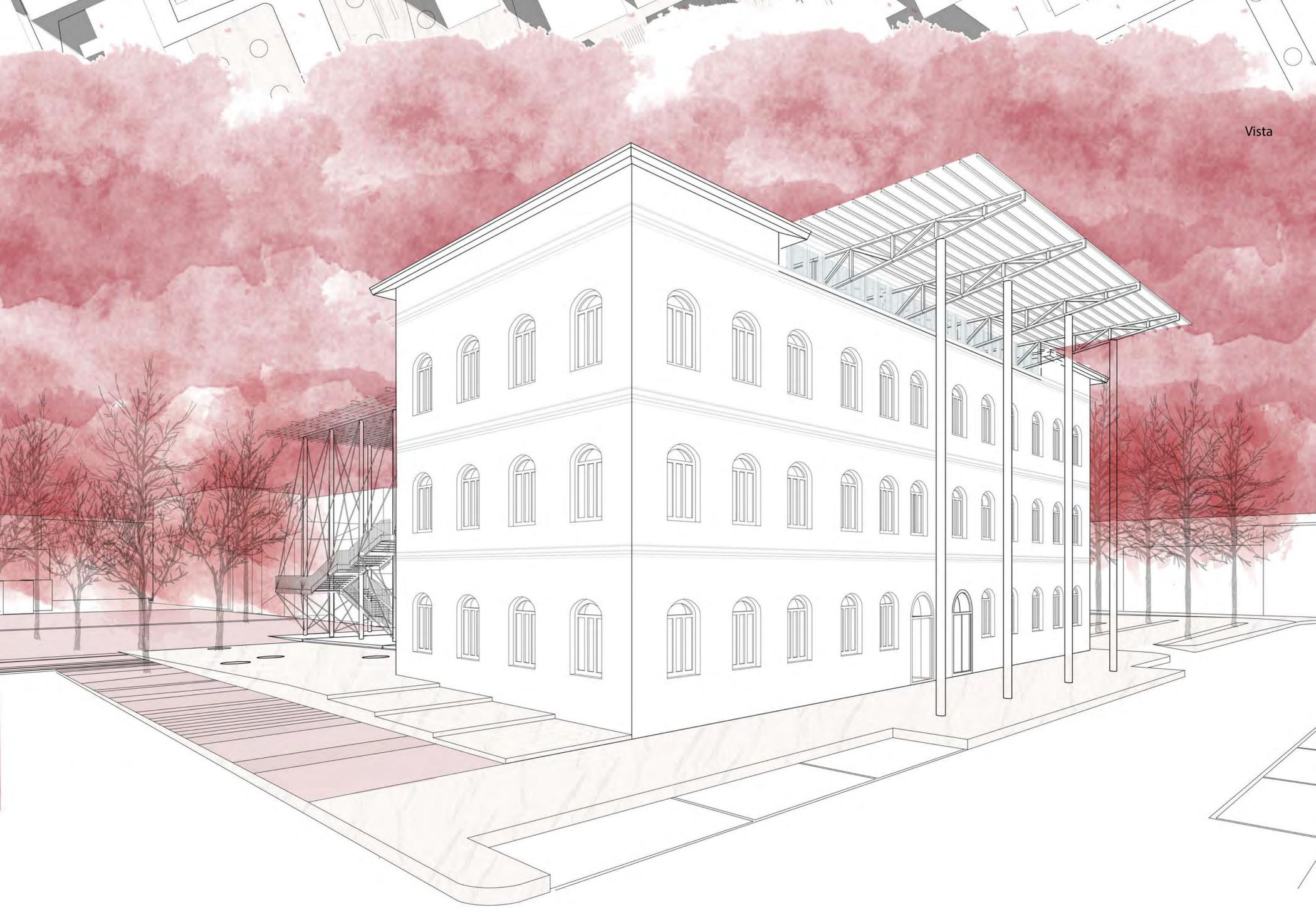
Abstract : Rispondere alle sollecitazioni indotte dai cambiamenti climatici comporta un nuovo modo di vedere la città e le sue architetture. Ritrovare una nuova fiducia nei processi trasformativi dell'esistente appare un nuovo orizzonte di indagine che si vuole sempre più affrancare dalle politiche rassegnate di tutela e vincolo. Paradossalmente, nel momento in cui il cambiamento climatico inizia ad assumere un connotato estetico, è proprio il tema dell'estetica ad essere il grande assente nel dibattito sulla sostenibilità e sui percorsi formativi. Il progetto recupera in chiave sostenibile la Scuola elementare Acquaviva di Giulianova e la reinsertisce in un nuovo URBAparco.

Laureanda : Conte Giulia

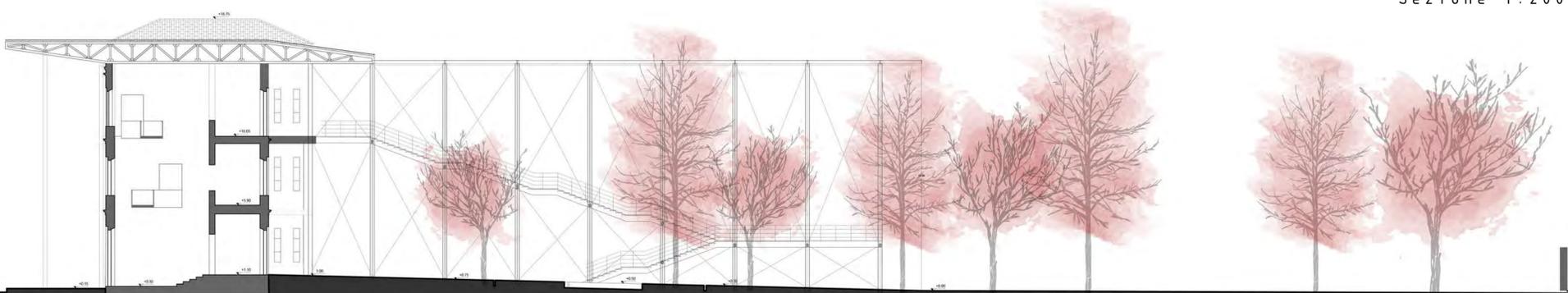




Vista

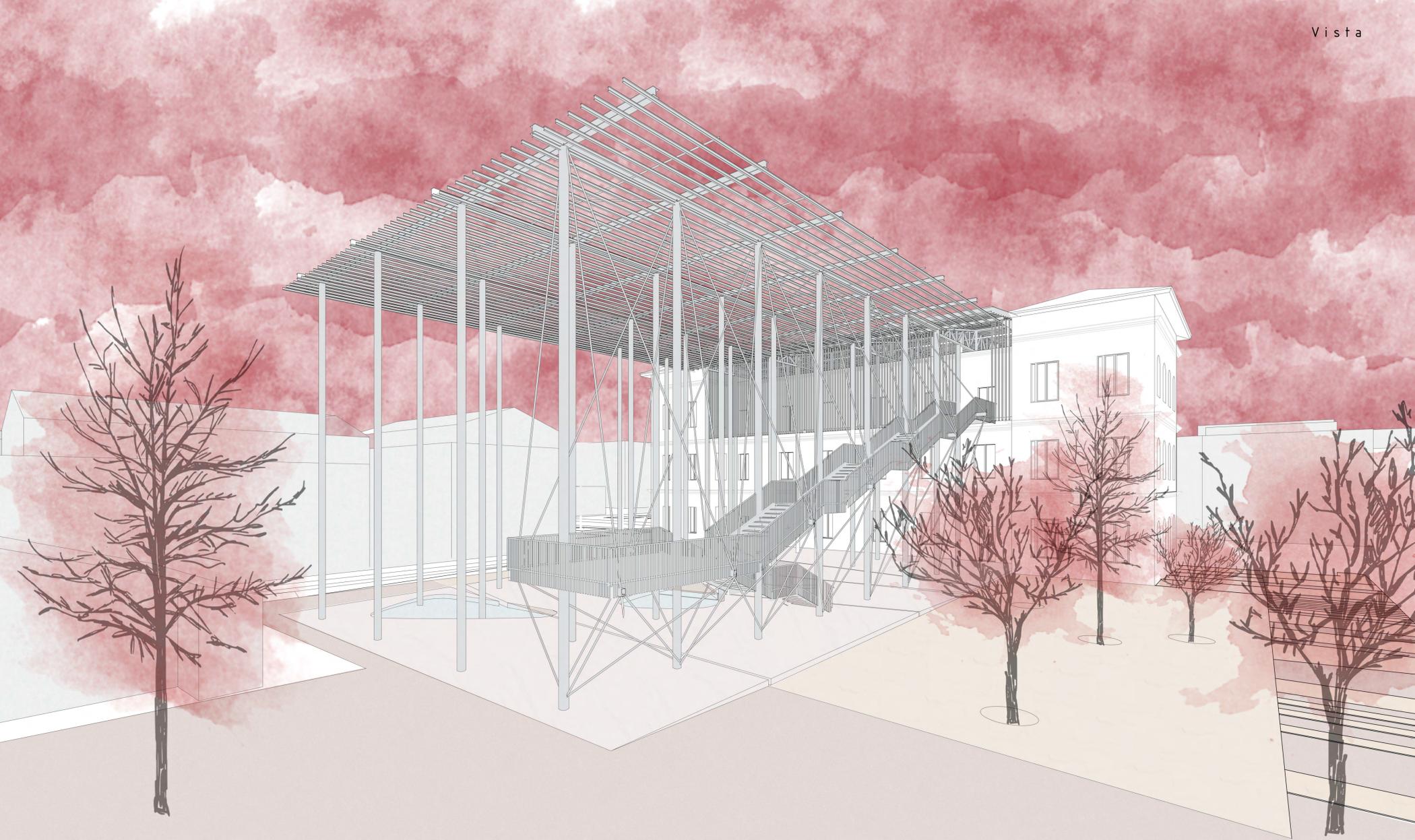


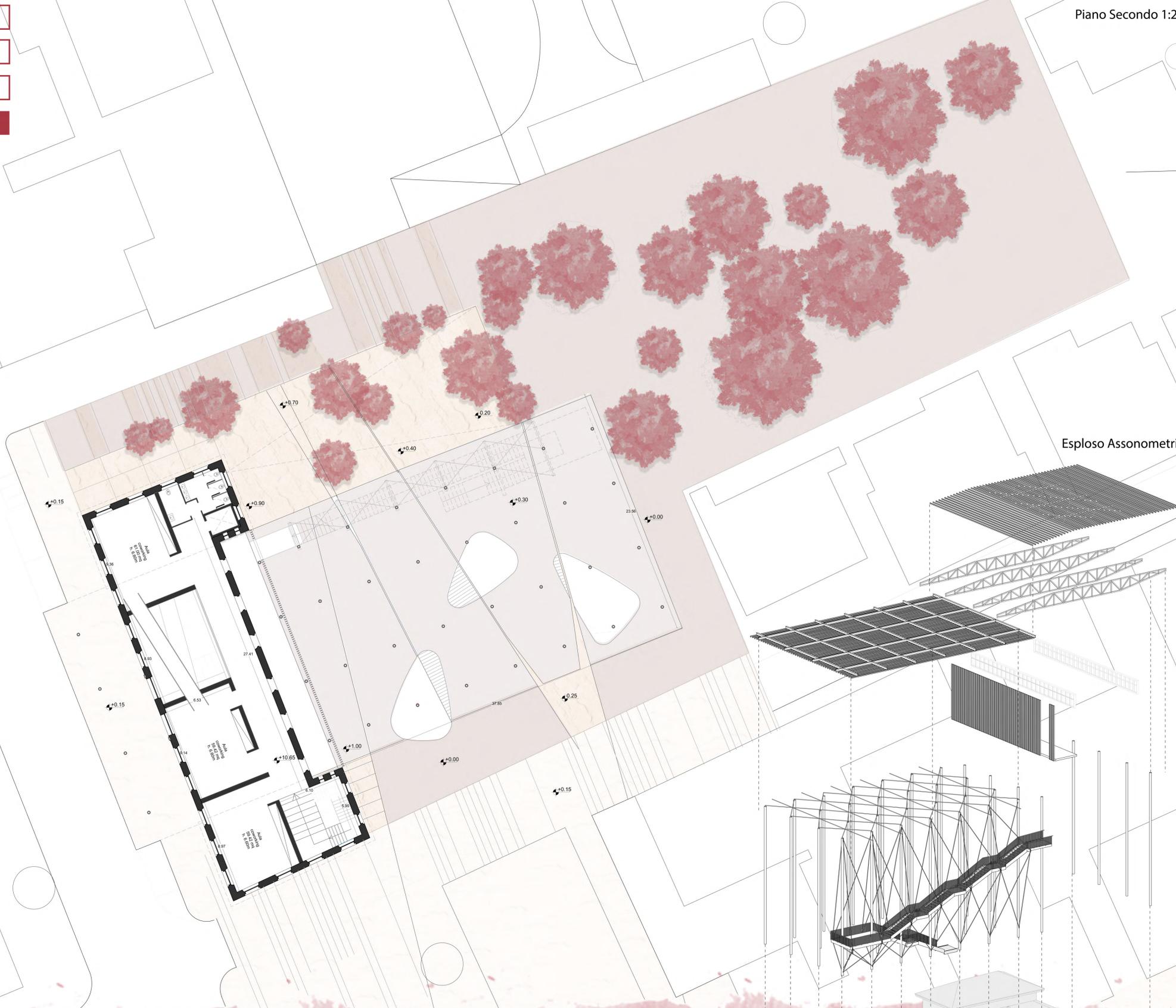
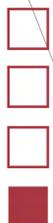
Sezione 1:200



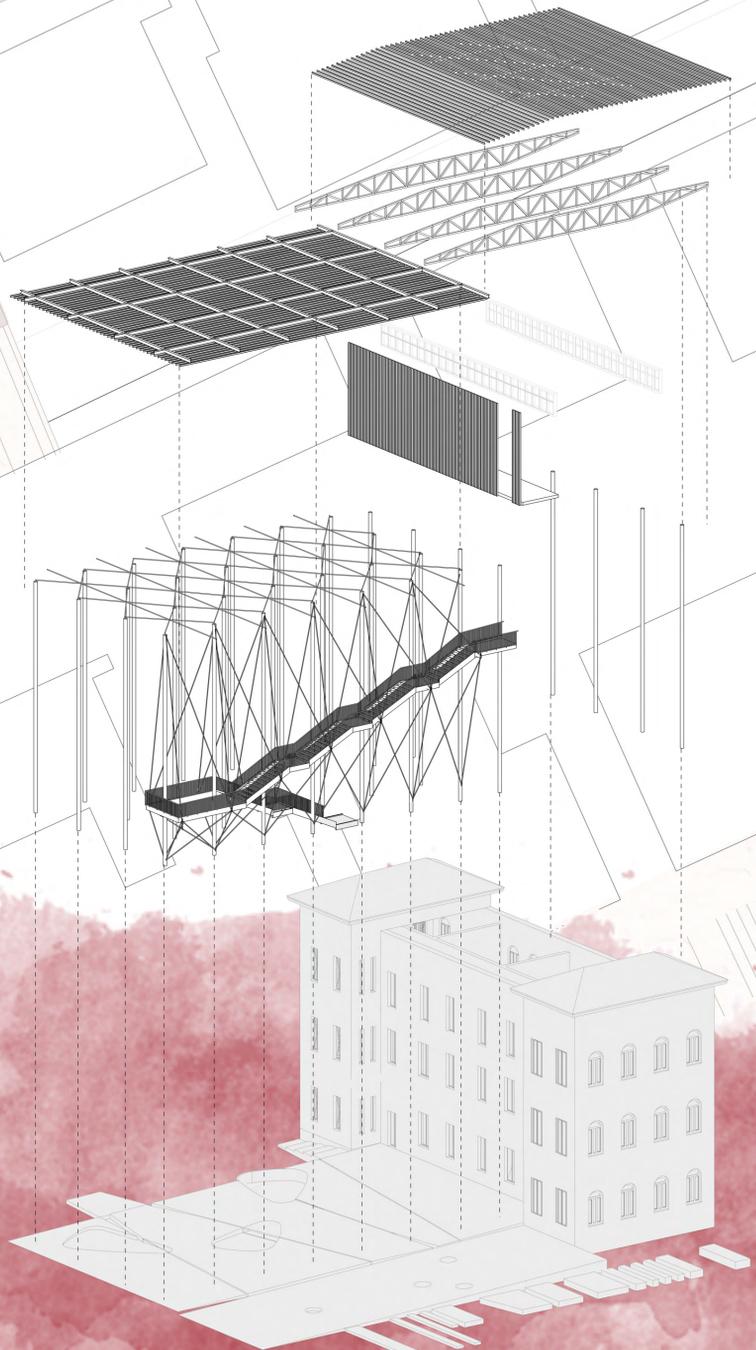


Vista

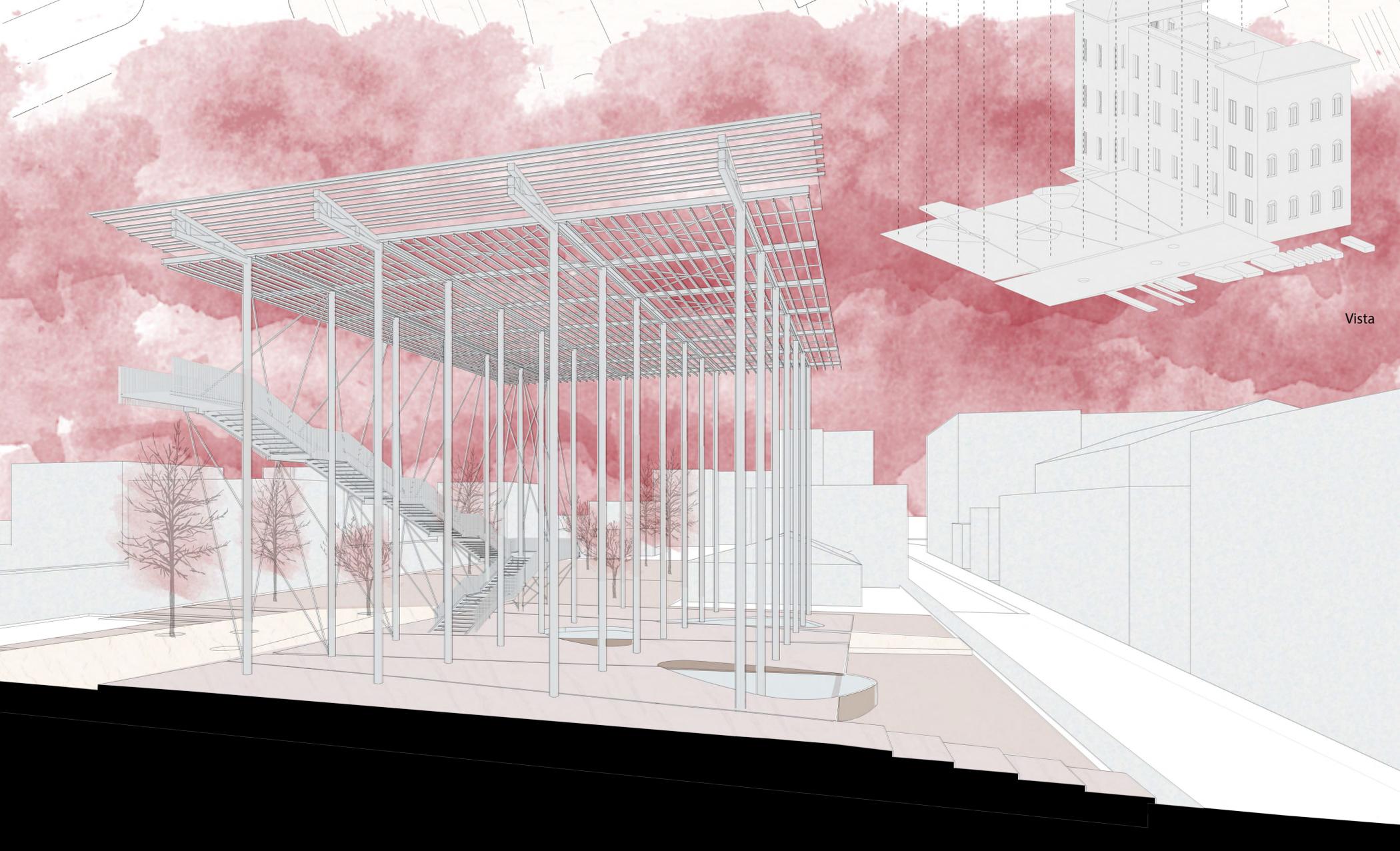




Esploso Assonometrico



Vista



La tesi si pone l'obiettivo di individuare strategie compositive al fine di restituire alla cittadinanza di Giulianova una struttura abbandonata ed incustodita, ossia l'ex scuola elementare Acquaviva.

L'intervento, dunque, si colloca all'interno del comune di Giulianova, nella ricerca di una sua possibilità di rinascita all'interno della catena di comuni ricettivi della costiera adriatica. Giulianova, situata in provincia di Teramo, in Abruzzo, conta circa 23.000 abitanti ed è un centro storico di grande rilievo, poiché fu uno dei porti dell'Impero Romano, noto anche per la costruzione di navi. Inizialmente lo sviluppo urbano si è concentrato nel borgo collinare, ma a partire dalla fine dell'Ottocento si è progressivamente esteso verso il lido, in seguito alla bonifica dei terreni paludosi.

Una crescita che ha dato forma a due assi infrastrutturali principali. Il primo è l'asse trasversale, che rappresenta la connessione originaria tra la collina e il lido, ossia il percorso che storicamente gli abitanti hanno seguito per raggiungere la costa. Il secondo asse, quello longitudinale, si è definito successivamente con il potenziamento dei collegamenti lungo la fascia costiera, intensificandosi nel tempo con il miglioramento delle vie di comunicazione tra i comuni. Questi due assi non solo strutturano la città, ma generano anche delle **centralità e polarità**. Le **centralità** emergono dalla configurazione del tessuto urbano, ovvero dai punti nodali della struttura cittadina, mentre le **polarità** si definiscono nei luoghi che attirano la popolazione e ne incentivano la frequentazione. Assi tipici della città adriatica, una città estesa su un territorio che accoglie diverse città, e che si sviluppa a pettine dal mare verso i centri interni, e che necessita di una riammagliatura per far convivere le istanze costiere in armonia con quelle interne.

Sovrapponendo l'analisi infrastrutturale di Giulianova con una mappatura dei siti attualmente in disuso, si individuano numerosi edifici che rappresentano un'importante testimonianza storica e sociale della crescita della città nel Novecento. Tra questi, la Colonia Marina Rosa Maltoni di Mussolini, l'Ospizio Marino, il vecchio ospedale, il mercato coperto, la Scuola Elementare Acquaviva, il tribunale, il confettificio e lo zuccherificio. Sono edifici che, pur essendo stati fondamentali per la vita cittadina, oggi risultano abbandonati o sottoutilizzati.

È inoltre facile notare come attraverso questa sovrapposizione cartografica la Scuola Acquaviva emerga come un punto strategico per un intervento di riqualificazione.

L'edificio, costruito nei primi anni del Novecento per rispondere alla crescente popolazione scolastica di Giulianova Lido, vide i lavori sospesi durante la Prima Guerra Mondiale e ripresi durante la Seconda, quando venne completato il terzo e ultimo piano.

Durante il ventennio fascista, la facciata principale su Viale Orsini subì delle modifiche, con l'aggiunta di una rampa di scale per raccordare il livello stradale con quello di un nuovo ingresso situato a un metro e dieci di altezza rispetto alla quota di calpestio del terreno. Una scelta costruttiva derivante dalla necessità di proteggere l'edificio dalle infiltrazioni, poiché sorgeva su un'area recentemente bonificata.

Nei primi anni 2000, la scuola subì un ulteriore intervento: la scalinata principale venne rimossa poiché occupava parte del marciapiede pubblico, lasciando come unico ingresso utilizzato quello retrostante, accessibile dal cortile interno. Tuttavia, un evento determinante per la storia della scuola avvenne nel 2008, quando il drammatico terremoto aquilano provocò danni strutturali all'edificio, portando alla sua dismissione. Successivamente, la scuola venne venduta a un privato, ma ad oggi persistono vicissitudini legali riguardo alla modalità di questa cessione, poiché non è chiaro come un bene pubblico sia stato privatizzato in quel periodo.

Il progetto si pone l'obiettivo di restituire alla comunità di Giulianova Lido uno spazio collettivo che non sia confinato alla struttura architettonica, ma che comprenda le aree scoperte di pertinenza. Dall'analisi urbanistica emerge chiaramente che il quartiere circostante è caratterizzato da lotti privati, con parchi non accessibili alla cittadinanza. Accanto alla scuola, inoltre, sono presenti edifici attualmente abbandonati, la cui integrazione nel progetto consentirebbe di ripensare la funzione dell'area. Tuttavia, questi volumi verranno demoliti, al fine di consegnare alla cittadinanza un più vasto parco pubblico urbano.

Il progetto si articola in tre elementi principali:

1. **Il parco pubblico**, che ricuce gli spazi aperti e restituisce un'area verde accessibile alla collettività.
2. **Una piazza mineraria**, che rappresenta uno spazio di incontro e di connessione tra le diverse funzioni urbane.
3. **La riqualificazione della Scuola Acquaviva**, che diventerà un centro aggregativo con funzioni pubbliche e collettive.

Il paradigma ambientale di cui la città europea è tema centrale, e che ha rappresentato il riferimento per qualsiasi azione sul territorio-paesaggio e sulle città negli ultimi anni, è stato un modello di confronto per la proposta di cui all'oggetto.

Una esigenza che si concreta in termini di progettuali urbana nella strategia del «costruire nel costruito», ossia in una pratica di intervento sulla città che presuppone il raggiungimento di una dimensione finita e di una struttura anch'essa consolidata, due realtà accettate come i limiti stessi di qualsiasi intervento.

Il senso è la concreta trasformazione di spazi della città dall'interno senza più dilatarsi, accogliendo operazioni che possano conferire un nuovo senso ad un luogo non più da ampliare, ma da migliorare con interventi puntuali.

Come noto, la strategia del costruire nel costruito si esplica in più modi. Il primo consiste nel demolire e nel ricostruire edifici che hanno esaurito il loro ciclo vitale, ma che non trova accogliamento nella presente proposta. La sostituzione edilizia permette al tessuto urbano di rigenerarsi nelle aree dove esso presenta elementi di degrado, come se ciò che sostituisce una preesistenza fosse una cellula staminale in grado di invertire un ciclo biologico decadente rivitalizzandolo.

Il secondo modo si identifica nel ristrutturare edifici o gruppi di edifici. In questo caso il recupero consente di conferire un nuovo contenuto funzionale e formale a elementi edilizi dotati di un valore architettonico che può essere confermato e potenziato, ed è la metodologia individuata dal progetto, che si concreta con il punto 3. sopra indicato, ossia la riqualificazione della ex scuola elementare Acquaviva.

Di conserva, la realizzazione del punto 1. e del punto 2., ossia la realizzazione della piazza mineraria e del parco urbano concretano una riammagliatura, ossia l'intervento in spazi interstiziali presenti nel tessuto urbano per dare vita a una rete di nuovi luoghi, in grado di conferire una migliore qualità ambientale al costruito.

Questo modo prevede anche interventi di rinaturalizzazione, nonché la collocazione di sistemi di captazione di energie rinnovabili.

Il risultato è una sorta di mosaico composto di stanze di piccola e di media densità che accolgono funzioni urbane che possono favorire la socializzazione incrementando l'incontro e lo scambio tra persone e gruppi. Questo mosaico fatto di vuoti disegnati produce una tensione dialettica con il costruito nel senso che per certi versi si oppone ad esso, ma allo stesso tempo fornisce un'interpretazione tematica dello stesso tessuto urbano.

Nel caso di specie, il costruire sul costruito si attua con il tema del contrasto, che presuppone una trasformazione in grado al contempo di contrastare e sovvertire il senso del testo territoriale-paesistico e urbano, introducendo in esso valenze divergenti o persino opposte rispetto a quelle presenti.

La preesistenza, dunque, non considerata soltanto come qualcosa che va proseguita attraverso la riconferma delle modalità della sua costituzione, ma come un'entità in continua evoluzione che può produrre, se del caso, anche alternative radicali al proprio assetto strutturale e formale. È il caso della copertura proposta, che concreta la piazza mineraria della scala esterna di raccordo tra i dislivelli.

Da Marc Augè in poi, la città-cantiere è la compresenza simultanea della costruzione e della distruzione nel suo rapporto conflittuale tra il tempo contemporaneo e il tempo della storia; le rovine ma soprattutto le macerie, non sono episodi eccezionali nel tessuto urbano, quanto i caratteri riconoscibili e strutturanti della città.

Le sopra citate strutture abbandonate, dalla Colonia Marina Rosa Maltoni allo zuccherificio, dimostrano la fragilità delle forme della città contemporanea, che non è mai riuscita ad elaborare fino in fondo uno dei principi più controversi ereditati dal “moderno”, ossia l’orizzonte temporale di un’opera: la città produce continuamente rovine il cui destino è inevitabilmente quello di essere abbandonate anziché essere aggredite, usate, abitate.

L’operazione proposta si attua come una forma di riciclo, ossia utilizzo dell’esistente come materiale – spazio/volume/superficie/struttura – utile per un progetto completamente rinnovato, in cui il recupero dell’ex scuola consente il conferimento di un nuovo contenuto funzionale ed in parte formale ad elementi edilizi dotati di un valore storico-architettonico, che ne esce potenziato, almeno nelle intenzioni.

‘L’innesto della copertura che sovrasta il volume dell’ex scuola estendendosi planimetricamente oltre, sottolinea il legame che, nel processo immaginativo, si instaura tra Antico e Nuovo per creare una nuova opera e per darle una nuova vita.

L’ex scuola, per l’azione di metamorfosi dettata dall’intervento, non diventa altro da sé, ma vive nei suoi valori di preesistenza.

Altra questione di fondamentale importanza è l’uso dei materiali per l’intervento contemporaneo, che si attua in acciaio e vetro.

La richiesta sempre più pressante di smaterializzare l’involucro architettonico verso obiettivi estremi di trasparenza e filigrana ha fatto sì che il vetro assumesse sempre di più precise funzioni strutturali di collaborazione con l’acciaio. La perfetta simbiosi meccanica tra questi due materiali così diversi ha inizialmente consentito la realizzazione di impressionanti facciate sospese evolvendosi poi verso elementi strutturali, quali travi e pilastri a sostegno di coperture, passerelle, scale; l’architettura contemporanea elegge il vetro ma la qualità delle riflessioni, delle distorsioni, dei cambiamenti di colore che gli involucri offrono, interagendo in modo sempre diverso con l’ambiente circostante e arricchendo così il linguaggio formale delle superfici continue di involucro.

L’ex scuola elementare è suddivisa in tre piani fuoriterra della superficie lorda di mq. 480,00/cad., e sarà rifunzionalizzata in spazi coworking, così distribuiti:

- Al piano terreno, due aree hall della superficie complessiva di mq. 178,50 utili ad ospitare sedi associative temporanee ovvero permanenti, al servizio del godimento degli spazi e delle iniziative della città di Giulianova; uno spazio coworking della superficie di mq. 60,00 circa; uno spazio all'ingresso che funge da camino di luce dalla copertura della superficie di mq. 40,00 circa; spazi di disimpegno e collegamenti in quota della superficie complessiva di mq. 130,00 circa (compresi vano scala e vano ascensore) e zona servizi, della superficie di mq. 21,50 circa; l'altezza del piano è di ml. 6,60, per un volume lordo complessivo di mc. 3.168,00 circa.
- Al piano primo e secondo, identici per distribuzione e funzioni, tre aule coworking della superficie complessiva di mq. 180,00 circa; uno spazio di collegamento con rampe orizzontali utili al godimento dei vani da parte di utenti con ridotte capacità motorie; spazi di disimpegno e collegamenti in quota della superficie complessiva di mq. 130,00 circa (compresi vano scala e vano ascensore) e zona servizi, della superficie di mq. 21,50 circa; l'altezza dei piani è di ml. 6,60, per un volume lordo complessivo di mc. 3.168,00 circa per ciascun piano.
- La copertura della nuova piazza mineraria in vetro e struttura in acciaio della superficie di mq. 890,00 circa, che si issa dal piano terreno ad una altezza di ml. 15,60 circa;
- Pensilina esterna su ingresso della superficie di circa mq. 162,00, che si issa ad una altezza di ml. 16,15 circa.

Copertura in vetro e pensilina su ingresso sono staticamente sostenute da una copertura reticolare in acciaio.

Il nuovo parco urbano progettato ha una superficie di mq. 2.330,00 circa.

La definizione dell'area pertinenziale si sviluppa di conserva alla rifunionalizzazione dell'ex scuola.

La copertura serve a creare un rapporto e una proporzione condivisa fra l'ex scuola e lo spazio pubblico. Sostenuta da esili colonne in acciaio che incorporano le luci e l'acqua piovana, la copertura crea nuove prospettive da e verso la facciata della scuola stessa.

Il collegamento sui livelli estremi della struttura è garantito anche da una scala esterna, una struttura in metallo leggera sulla piazza, che crea un confine virtuale sul lato est: una struttura che si presta a diversi utilizzi, ad esempio come scenografia di un teatro all'aperto o di eventuali manifestazioni ovvero iniziative temporanee, mercati rionali, attività culturali varie sulla piazza stessa.

La piazza è stata ricoperta da pietra mineraria senza barriere architettoniche, che ospita 3 piccole aiuole d'acqua; scende con una leggera pendenza verso l'area parco. Tramite un sistema di filtraggio il giardino, che ha alberi preesistenti ora integrati da quelli appena piantati, assorbe tutta l'acqua che cade sulla piazza.

Il nuovo portico contrasta il vuoto che un tempo rendeva l'area dell'ex scuola un luogo desolato, introducendo al contempo ordine e facilitando la lettura architettonica della sua scala. Nonostante la sua leggerezza, raggiunge un grado di monumentalità che gli conferisce lo status di oggetto iconico e punto di riferimento, una emergenza architettonica, un landmark.

“Per quanto questo aspetto ha a che fare più con il vuoto che con il pieno. In questo caso è lo spazio il campo tematico che viene messo al centro dell'operazione di modificazione, uno spazio aperto che a sua volta può essere inteso in modi diversi. Esso può essere considerato infatti come l'esito del disegno di suolo teorizzato da Bernardo Secchi, una nozione che rinvia per certi versi a un bassorilievo o alle tavole tattili futuriste, ma può anche essere interpretato come un sistema correlato di relazioni contestuali prodotte dal ribaltamento sul suolo dalla presenza degli edifici, come se l'articolazione ponderale del costruito trovasse una corrispondenza planare che ne rappresenterebbe in un certo senso il diagramma”

(Purini F., Costruire nel costruito, Architettura & Città, n.07/14, Di Baio Editore)